

» L'intervista «Disponibili su vincoli di bilancio nella Carta, tavolo per la crescita e anticipazione della manovra»

Rutelli: pronti al sì su tre punti

Il leader dell'Api: ma l'unico sbocco è un «governo del presidente»

ROMA — La disponibilità del terzo polo «per il bene del Paese» non è in discussione, ma Berlusconi deve arrendersi e consentire la nascita di un «governo del presidente». Il leader dell'Api, Francesco Rutelli, vede come un pericolo le elezioni anticipate, addossa al premier e a Tremonti il peso della crisi e avverte che l'anticipazione della manovra al 2013 è necessaria quanto «insidiosa». Se il governo prende le misure sbagliate, la cura può «ammazzare il cavallo» Italia.

Senatore, fin dove arriva la mano tesa del terzo polo? Fino ad allargare la maggioranza a Udc e Api?

«Noi abbiamo offerto la nostra disponibilità su tre punti. L'inserimento in Costituzione dei vincoli di bilancio, un tavolo immediato per la crescita e l'anticipazione di alcuni effetti della manovra. Ma la nostra preoccupazione è forte».

Non crede alla svolta?

«Fin qui c'è stata solo una conferenza stampa e la convocazione del Parlamento per delle comunicazioni. Le norme non ci sono. O meglio ci sono le nostre, c'è il ddl dei senatori Rossi e Baldassarri firmato dal terzo polo e dai riformisti dei due schieramenti».

La decisione di inserire in Costituzione il pareggio di bilancio arriva tardi?

«Una modalità generica che impegna il governo all'equilibrio dei conti non serve a nulla. Un grande condottiero romano, Quinto Fabio Massimo detto il Temporeggiatore, prendendo tempo salvò la patria. Tremonti temporeggiava la distrugge».

Tutta colpa del superministro?

«L'11 marzo l'Europa ci chiese di costituzionalizzare i vincoli di bilancio, sono

passati cinque mesi e cosa ha fatto Tremonti? Nulla. Cinque mesi di immobilismo sono un crimine».

Tremonti deve dimettersi?

«Questo governo è fatto così e un aggiustamento non risolve. L'unico sbocco è un governo del presidente, di larga coalizione, guidato da una personalità condivisa da tutte le forze responsabili, dal Pdl, dal terzo polo e dal Pd. Il nome lo deciderà Napolitano. Ma serve un governo che affronti nell'ultimo anno e mezzo di legislatura quelle riforme cruciali senza le quali l'Italia va a fondo».

Le vostre proposte?

«Oltre al tavolo per la crescita proposto da Casini e ai provvedimenti largamente condivisibili indicati dalle parti sociali, bisogna anticipare da settembre quegli aspetti della manovra che abbiano un impatto socialmente sostenibile. Si deve dare il segno che l'equilibrio di bilancio non arriva a babbo morto, nel 2013-2014. Le misure devono essere ben studiate per non avere un effetto recessivo».

Cosa si può fare subito?

«Tante cose, senza spesa. Anticipare l'efficacia dei costi standard della sanità, 108 miliardi l'anno, è un obbligo. E poi liberalizzazioni, mercati aperti nei servizi e il messaggio simbolico, che annunceremo alla festa di Labro a settembre, di immediati risparmi sui costi della politica».

Pensa che davvero Berlusconi voglia concludere il mandato?

«La sensazione che dà, è che non voglia affrontare le misure difficili. La guida è malcerta, il governo è diviso e non ha amici in Europa. Chi vuole morire per Berlusconi? Nessuno. Siamo isolati. La Bce che

acquista i nostri titoli è un'arma a doppio taglio: dà sollievo temporaneo, ma senza crescita il cappio del debito si stringe».

Prodi invita a non cambiare il pilota nella tempesta, mentre voi tornate a chiedere le dimissioni.

«Faccio una dichiarazione impegnativa a nome del terzo polo. Per il bene del Paese noi voteremo tutte le misure condivisibili, senza contropartite. Ma non divideremo il tratto finale del berlusconismo».

Non è vero che i rapporti tra Fini e premier sono migliorati?

«Non aggrappiamoci ad aspetti formali. Il terzo polo vuole portare l'Italia a un governo di unità nazionale, che la radicalizzazione dello scontro non consentirebbe. Senza di noi si va a precipizio alle elezioni, nel disastro della situazione economica e nell'incertezza dello sblocco politico. Ma se la maggioranza non accettasse di formare un nuovo governo, non ci tireremo indietro dalla serietà».

Sintonia ritrovata con Bersani?

«La maggioranza del Pd ha ancora un'impostazione dirigista, ma bisogna trovare il terreno comune in un quadro di responsabilità. Mi appello anche ai riformisti del Pdl, perché ritrovino lucidità e coraggio e comprendano che chi è causa del problema non può essere la soluzione».

E se si va al voto anticipato?

«Andremo alle urne da soli».

Saranno i mercati a decidere la fine di Berlusconi?

«Sì, credo deciderà l'economia reale».

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure del governo? Il condottiero Quinto Fabio Massimo salvò la patria temporeggiando, Tremonti la distrugge

La maggioranza del Pd ha ancora un'impostazione dirigista: serve trovare un terreno comune



Ecco i possibili interventi: anticipare l'efficacia dei costi standard della sanità, liberalizzare e tagli ai costi della politica